

## La comunione dei santi

Ap 7, 2-4. 9-14

Rm 8, 28-39

Mt 5, 1-12a

Il libro dell'Apocalisse è il racconto di una rivelazione. Giovanni viene rapito in estasi – nel giorno del Signore, mentre sta celebrando la memoria della Pasqua, come noi ora – e portato in alto, oltre le nubi. Perché occorre un punto di vista diverso, altro, dall'alto, per capire e vedere cose della vita che altrimenti non vediamo e non percepiamo. E che cosa vede Giovanni? Vede molte cose della vita: vede il trono dove è seduto il Signore, vede l'agnello che finalmente può aprire i sigilli che rendevano ermetico e impenetrabile il senso della storia, e soprattutto vede il male in tutte le sue seduzioni. Ma ad un certo punto ha una visione che lo sorprende. Nel mezzo di tutta questa lotta contro il male nella quale la terra sembra soccombere, ecco che vede la processione di una grande folla. Anzi prima ne vede un numero enorme ma pur sempre limitato – i 144 mila; quelli segnati – riconosciuti e riconoscibili potremmo dire; poi una folla immensa incalcolabile, provenienti da tutti i lati della terra, vestiti di bianco che seguono l'Agnello. Sono i santi, quelli sconosciuti, anonimi, che non stanno sugli altari, i “santi della porta accanto” come piace dire a Francesco.

Che cosa lo sorprende? Non è solo. Non siamo soli. Spesso non ce ne accorgiamo, la loro è una presenza discreta e non immediata, ma non siamo soli. Siamo accompagnati da una “nube di testimoni” – come li chiama la lettera agli Ebrei – di amici e compagni di viaggio che seguono l'Agnello, che attraversano con noi e prima di noi la grande tribolazione. Una scena simile la troviamo nel Vangelo. Gesù raduna i suoi discepoli, ma non sono soli. Li circonda una grande folla. Non sembrano un gran ché: sono poveri, piangenti, oppressi. Ma Gesù vede altro in loro: vede dei beati, dei “santi” – oggi potremmo leggere – uomini e donne a cui il mondo non darebbe una lira, ma che invece sono preziosi per Dio, sono depositari di una felicità, di una pienezza di vita. Sono accanto a noi, attorno a noi anche se non li vediamo subito, non ne percepiamo la preziosità, non appaiono ma ci sono. È la comunione dei santi.

Se volessi cercare una scena evangelica per descrivere questa presenza sceglierei il racconto di Marco al capitolo 2. C'è un uomo paralizzato. È fermo, non può muoversi. Come a volte è la nostra fede: siamo bloccati, non riusciamo a fare passi in avanti, non vediamo come uscire da situazioni che paralizzano le nostre forze. Ma quest'uomo non è solo, non siamo soli. Ci sono quattro amici anonimi, che si prendono carico di questo uomo paralitico, lo portano. E fanno l'impossibile. Perché Gesù è in una casa e attorno una folla di curiosi crea una siepe insuperabile. Allora loro si industriano, salgono sul tetto, lo scoperchiano, calano l'amico perché arrivi a Gesù; fanno cose che scombinano, che disturbano, ma i santi sono persone spesso sconvenienti! E Gesù, “vista la loro – “loro” perché il poveretto non ha nemmeno la forza di credere e sperare – fede” rimanda a casa guarito l'amico. La vita di fede è così: ci sono momenti in cui tu non riesci a credere, a sperare, a muoverti neppure per un millimetro. Ma non sei solo. Amici anonimi e sconosciuti sono attorno a te e ti portano – letteralmente – ti sorreggono: credono quando tu non riesci a credere, sperano quando tu dispererai, ti portano a Gesù quando tu sei immobile. Certo, vale anche il contrario: a volte tocca a te, devi portare un amico, devi credere per chi non riesce e non sa se crede, devi sperare quando tutti disperano! Ma la fede è così: non è un cammino solitario, ma un pellegrinaggio che facciamo in compagnia dei santi, di quelli della porta accanto, presenze non immediatamente percepibili ma che sono più vere di chi a volte ci è a fianco ma è così distante! Dovremmo vedere in modo più profondo il senso delle relazioni: ci sono persone che camminano appiccicate a noi, ma sono “zombi”, non sono per nulla vivi, lo sembrano. E ci sono presenze che non percepiamo immediatamente ma che sono così vicine da portarci in braccio, da sostenerci quando vacilliamo.

Questa è la comunione dei santi! Non è subito percepita ma è più viva di quello che a noi sembra. Provo a raccontare come la vita mi ha reso percepibile questa comunione.

C'è una santa – questa è anche sugli altari – che, al di là di molti stereotipi che spesso mistificano la verità dei santi, ha vissuto in modo fortissimo questa comunione. Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo, una santa troppo spesso banalizzata e resa in modo sdolcinato, ma che in realtà aveva una forte personalità e una umanità straordinaria. Teresa ad, a un certo punto, pur vivendo in clausura si appassiona per la sorte di un disgraziato, un assassino che sta per essere condannato. Lei si chiede “chi pregerà per lui, chi si preoccuperà per la sua anima, per la sua salvezza, mentre tutti vogliono emettere giudizi di condanna e di vendetta?” E da quel momento si sente investita di un compito; lo dirà con una immagine fortissima: chiede di sedere alla mensa dei peccatori per sempre, perché nessuno sia abbandonato, perché anche nell'oscurità di chi è perduto ci sia qualcuno che porta un po' di luce. E lo vuole fare come sua missione per sempre, e dirà al Signore che anche in paradiso lei continuerà questa missione, continuerà ad intercedere per chi si sente perduto! I santi sono così: non disperano mai, continuano a intercedere e a portare i loro amici al cospetto della misericordia di Dio.

Ma potrei raccontare anche storie a noi molto più vicine. Conosco una donna che viveva con dolore il fatto di venire a Messa da sola: il suo compagno di vita aveva una fede incerta e distante. Con il tempo lei ha imparato che quando veniva a Messa poteva e doveva farlo anche per lui, portando con sé la persona amata, facendo la comunione per lui. Quando poi lei è mancata ecco il miracolo: ora lui viene a Messa e fa la comunione per lei! Funziona così la comunione dei santi: tu porti al Signore chi sembra distante, e poi loro portano te. Ieri ho celebrato il funerale di una donna, che da anni non poteva venire a Messa perché la malattia glielo impediva. Ma riceveva ogni settimana la comunione, con grande fede, con una devozione straordinaria. Lei non era fisicamente presente, ma nella comunione dei santi era in realtà molto più presente di tanti altri! Il giorno del funerale questa presenza nella comunione dei santi si è percepita in modo fortissimo.

Ora vi invito a fare un gesto semplice ma reale. Quando verrete a fare la comunione portate qualcuno che vi sta a cuore, e che non può essere qui presente. Portatelo al Signore, fate la comunione per lui e con lui o lei! State certi: qualcuno, nel giorno del bisogno porterà voi al Signore. È la comunione dei santi!